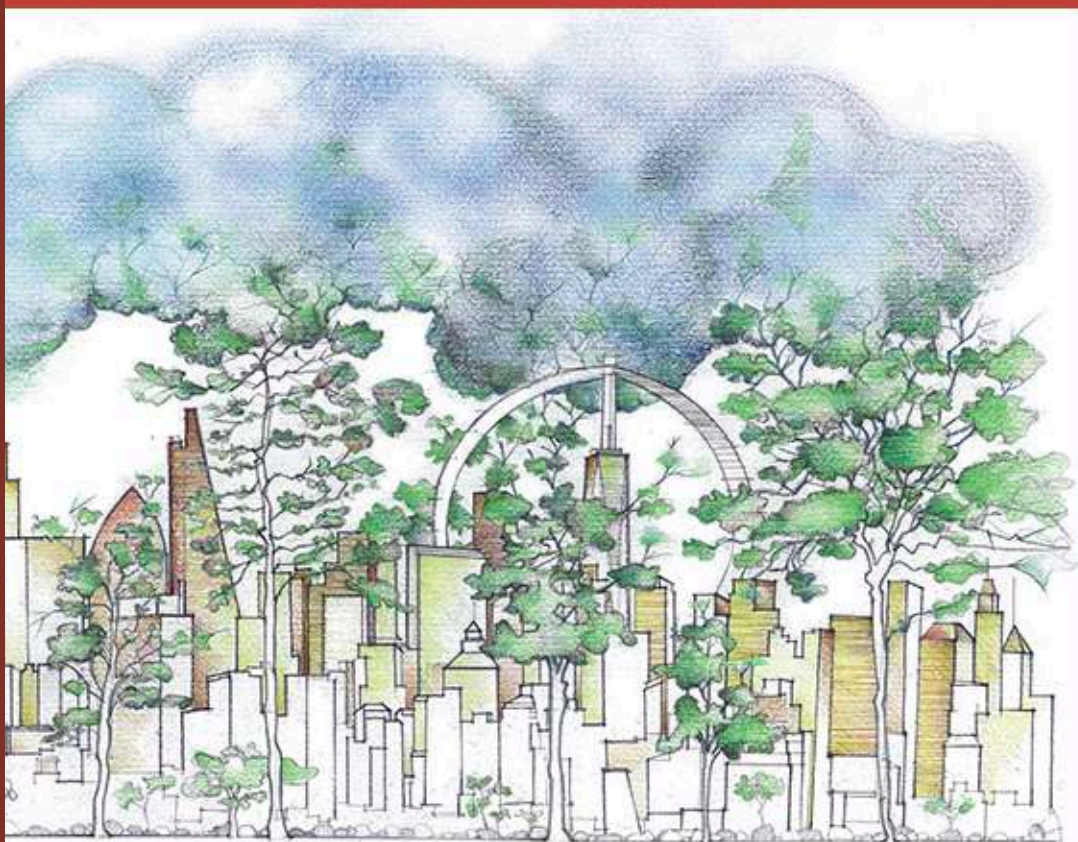


Collana "Ricerche e studi territorialisti"

Per una biografia delle città e del territorio

di
Filippo Schilleci



SdT
Edizioni

Per una biografia delle città e del territorio

di
Filippo Schilleci

con scritti di

Stefania Crobe, Lidia Decandia, Giuseppe Di
Benedetto, Emanuela Garofalo, Vincenza Garofalo,
Annalisa Giampino, Chiara Giubilaro, Marco Picone,
Flavia Schiavo, Vincenzo Todaro

RST

RICERCHE E STUDI TERRITORIALISTI

COLLANA DIRETTA DA

Filippo Schilleci

La Collana *Ricerche e Studi Territorialisti*, pubblicata dalla SdT Edizioni, nasce da una precisa volontà della Società dei territorialisti e delle territorialiste. Le ragioni che hanno portato a questa scelta sono molteplici.

In primo luogo poter pubblicizzare, attraverso una corretta diffusione, i lavori della SdT. Anche se di recente costituzione, la Società ha già avviato molti studi e prodotto materiali che nella maggioranza dei casi non hanno avuto, ancora, una adeguata divulgazione nonostante gli incontri, locali e nazionali, abbiano richiamato studiosi che, con le loro testimonianze, hanno dato un valido contributo al dibattito scientifico.

Un secondo punto è strettamente legato alla struttura stessa della SdT che ha un'anima composta da studiosi di molte discipline che lavorano congiuntamente per sviluppare un sistema complesso e integrato di scienze del territorio (urbanisti, architetti, designer, ecologi, geografi, antropologi, sociologi, storici, economisti, scienziati della terra, geofilosofi, agronomi, archeologi). Questo aspetto, come è chiaramente espresso nel Manifesto della Società, è un punto di forza su cui puntare per dare valore ai lavori che si portano avanti.

La collana non vuole essere una collana di settore, non vuole rappresentare il mezzo di espressione di un pensiero monodisciplinare. Al contrario, riprendendo un altro dei principi della Società, pone le sue basi sui molteplici approcci presenti nelle scienze del territorio, considerando il territorio stesso come bene comune nella sua identità storica, culturale, sociale, ambientale, produttiva.

I prodotti della collana saranno espressione, quindi, del progetto territorialista che, come più volte testimoniato, si occupa, in una società contemporanea fortemente de-territorializzante, di produrre valore aggiunto territoriale, attraverso forme di governo sociale per la produzione di territorio con la finalità di aumentare il benessere individuale e sociale di coloro che lo abitano, vi lavorano o lo percorrono. I contributi saranno, inoltre, testimonianza dei diversi ambiti di ricerca-azione che attraversano il vasto campo delle arti e delle scienze del territorio.

La collana, anche attraverso la composizione del suo Comitato Scientifico, farà dell'internazionalizzazione un altro dei suoi punti di forza. Ciò, non solo per dare respiro internazionale alla collana, ma anche per poter contare su apporti che non si limitino ad esperienze e a punti di vista nazionali - come del resto sta già avvenendo per la rivista - così da incrementare il dibattito transdisciplinare e transnazionale.

La collana, inoltre, utilizza una procedura di referaggio in double blind peer review avvalendosi di revisori scelti in base a specifiche competenze.

Ricerche e Studi Territorialisti_12

© copyright SdT edizioni

Giugno 2024

email: collanarst.sdt@gmail.com

[http: /www.societadeiterritorialisti.it/](http://www.societadeiterritorialisti.it/)

ISBN 978-88-947317-5-0 (online)

COLLANA RICERCHE E STUDI TERRITORIALISTI

diretta da Filippo Schilleci

Comitato Scientifico

Giuseppe Barbera (Università di Palermo)

Alberto Budoni (Università di Roma “La Sapienza”)

Carlo Cellamare (Università di Roma “La Sapienza”)

Anna Maria Colavitti (Università di Cagliari)

Pierre Donadieu (École nationale supérieure de paysage di Versailles-Marsiglia)

Ottavio Marzocca (Università di Bari)

Alberto Matarán (Universidad de Granada)

Daniela Poli (Università di Firenze)

Saverio Russo (Università di Foggia)

Ola Söderström (Université de Neuchâtel)

Comitato Editoriale

Stefania Crobe

Annalisa Giampino

Chiara Giubilaro

Marco Picone

Vincenzo Todaro

In copertina: “Urban dreams”. Matita e pastelli su cartoncino. Autrice: Flavia Schiavo (2024)

INDICE

La biografia come strumento per interpretare l'unicità dei contesti	7
<i>Lidia Decandia</i>	
Scrivere. Descrivere. Raccontare. Le ragioni di una ricerca	17
<i>Filippo Schilleci</i>	
Ri-leggere le città nel territorio e il territorio delle città	26
<i>Filippo Schilleci</i>	
Abi(li)tare i territori costruendo 'conoscenza di luogo'	43
<i>Annalisa Giampino</i>	
Culture urbane: biografie e città a confronto	57
<i>Flavia Schiavo</i>	
Gli strumenti della storia per l'interpretazione del territorio	78
<i>Emanuela Garofalo</i>	
Lettura di permanenze e mutazioni. Rappresentare la città, il territorio, il paesaggio	96
<i>Vincenza Garofalo</i>	
Moltiplicare gli sguardi. La biografia di un territorio attraverso lo spazio filmico	121
<i>Stefania Crobe</i>	
Geografie in trasformazione. Processi pianificatori, pratiche partecipative, progetti di territorio	134
<i>Chiara Giubilaro e Marco Picone</i>	

Paesaggio e ricerca del tempo silente	149
<i>Giuseppe Di Benedetto</i>	
Sul diritto al paesaggio: il ruolo delle comunità locali nella pianificazione del paesaggio in contesti territoriali fragili	161
<i>Vincenzo Todaro</i>	
In conclusione: il ‘sapere territoriale’ tra descrizione e immaginazione	183
<i>Filippo Schilleci</i>	

Abi(li)tare i territori costruendo ‘conoscenza di luogo’

Annalisa Giampino

Abstract

In recent years, ‘place knowledge’ has assumed centrality both in practice and in the theoretical debate of urban and territorial sciences. Moving beyond a strictly competitive view of positioning, indifferent to places and aimed at the production of standardised spaces, there has been a return to recognising the specificity of contexts in the conviction that the knowledge that sustains innovation (as well as development), as argued by CARROSIO ET AL. (2022, p. 3), ‘resides in places, it is dispersed among the people who live there’.

However, this change cannot be assumed uncritically without questioning the nature of the knowledge brought into action in plans and policies; how this knowledge is constructed; and what role the different actors involved play in the process of constructing it.

If knowledge ‘in’ and ‘for’ planning presents various epistemological challenges, no less relevant are the implications where this category is associated with the term ‘place’ reinterpreted in its alterity with respect to the concept of ‘space’.

Starting from this conceptual framework, the present article questions the following knowledge issues: what forms of ‘place knowledge’ are expressed and considered in the most recent place-based practices? How, and in which ways, does the use of place-based knowledge influence action? And again, in what ways can this knowledge for action contribute to the activation of forms of empowerment and community development?

KEYWORDS: ‘place knowledge’, place-based approach; planning.

1. Introduzione

Negli ultimi anni la ‘conoscenza di luogo’ ha assunto centralità tanto nella pratica quanto nel dibattito teorico delle scienze urbane e territoriali. Superando un’ottica puramente competitiva di posizionamento, indifferente ai luoghi e volta alla produzione di spazi omologanti, si è tornati a riconoscere la specificità dei contesti nella convinzione che la conoscenza che sostiene l’innovazione

(nonché lo sviluppo), come sostenuto da CARROSIO ET AL. (2022, 3), «resides in places, it is dispersed among the people who live there».

Tuttavia, tale cambio di passo non può essere assunto acriticamente senza interrogarsi sulla natura della conoscenza messa in campo nei piani e nelle politiche; sulle modalità di costruzione di questo tipo di conoscenza e sul ruolo che i diversi attori coinvolti giocano nel processo di costruzione della stessa.

Del resto, già il copioso dibattito teorico sul ruolo della conoscenza nel planning (LINDBLOM, COHEN, 1979; FRIEDMANN, 1987; CROSTA, 1998; ALLMENDINGER, 2002; MAZZA, 2002; HILLIER, 2005; ALEXANDER, 2005; RYDIN, 2007; HEALEY, 2009; DAVOUDI, 2015) rende esplicite le aporie, le contraddizioni nonché i diversi posizionamenti che gravitano attorno alla categoria della conoscenza in una disciplina orientata all'azione in cui – come sostiene ALEXANDER (2022, 199) – «There is no “planning”; rather, planning is a set of diverse practices in a multiscalar hierarchy linking different kinds of practices to different levels of planning theories».

Se già di per sé la conoscenza 'nel' e 'per' il planning presenta diverse complicazioni epistemologiche, non meno rilevanti risultano le implicazioni laddove tale categoria è associata al termine 'luogo' riletto nella sua alterità rispetto al concetto di 'spazio' (LEFEBVRE, 1974; TUAN, 1974; HARVEY, 1989; SOJA, 1989; MASSEY, 1994; AMIN, 2002; DAVOUDI, STRANGE, 2008).

Come vedremo, evidenti analogie sono rintracciabili nei dibattiti sulla conoscenza nel planning quanto in quella sul concetto di luogo. Del resto, si tratta di categorie che, declinate all'interno di un sapere pratico, inevitabilmente presuppongono un posizionamento rispetto modi di agire, finalità e visioni valoriali.

È nella cornice di riferimento fin qui delineata che il presente contributo si inserisce assumendo come punto di partenza la seguente domanda di conoscenza: quali forme di 'conoscenza di luogo' sono espresse e prese in considerazione nelle più recenti pratiche place-based? Come, e in che termini, il ricorso alla conoscenza di luogo influenza l'azione? E ancora, questa conoscenza per l'azione secondo quali modalità, e in che misura, è in grado di contribuire ad attivare forme di empowerment e sviluppo di comunità, ossia di abi(li)tare territori e comunità?

Rispetto le finalità del volume, le riflessioni che seguono si ritiene possano fornire suggestioni e suggerimenti, di natura metodologica, per la costruzione critica di una biografia territoriale intesa come conoscenza situata e posizionata di luogo.

2. Dallo ‘conoscenza dello spazio’ alla ‘conoscenza di luogo’

Un’indagine completa sulla conoscenza nella teoria della pianificazione va oltre lo scopo di questo saggio. Tuttavia, come accennato nel paragrafo precedente, esistono diverse teorie sulla conoscenza nel planning che ne richiamano l’uso nell’universo prismatico ed eterogeneo di pratiche e strumenti in azione. Conoscenze di diverso tipo vengono infatti mobilitate nei processi di produzione di piani e politiche nella continua ricerca di un nesso tra forme di conoscenza e forme di azione (FRIEDMANN, 1987). Operando una semplificazione possiamo rintracciare due modelli prevalenti di uso della conoscenza nella pianificazione.

Il primo modello affonda le sue radici nella tradizione modernista che, nel ricorso al metodo scientifico, alla misurazione quantitativa attraverso i dati, all’applicazione della razionalità tecnica al processo, ha preteso di dare statuto di scienza ad una disciplina fino ad allora considerata un’arte (DAVOUDI, STRANGE, 2008). Ne è derivato un modello di pianificazione che riduce il momento conoscitivo a una fase strumentale e giustificativa dell’azione operando una semplificazione della “survey before plan” geddesiana. La visione tecnico-razionale, supportata dall’etica popperiana (POPPER, 2009), costruisce evidenza scientifica sul reale semplificando la realtà ontologica nella quale opera.

I territori diventano in questa prospettiva spazi euclidei osservabili, misurabili, scomposti in domini separati dove il dato, la prova empirica non sono in grado di restituire le relazioni, l’invisibile, le produzioni di senso che si producono e riproducono nella interazione fra i diversi soggetti e fra questi e lo spazio fisico quale spazio di vita di umani e non umani. La pretesa di oggettività di questo tipo di conoscenza presuppone la neutralità dell’interprete (pianificatore) e l’esistenza di un solo tipo di conoscenza (tecnica/scientifica).

Il secondo modello, nato come risposta critica ai limiti dell’approccio modernista, si colloca di contro nell’ambito delle tradizioni teoriche postmoderne (ALLMENDINGER, 2001, 2002) che all’universalismo oggettivo della conoscenza razionale contrappongono un’idea di conoscenza socialmente costruita e storicamente contingente. Tale prospettiva evidenzia la parzialità della conoscenza tecnica ed esorta ad abbracciare una “epistemologia della molteplicità” (SANDERCOCK, 1998) in grado di intercettare diversi tipi di conoscenza e molteplici rappresentazioni del reale. In questa prospettiva la conoscenza nel planning assume una dimensione plurale (conoscenza tecnica e conoscenza contestuale) e ha natura ricorsiva e discorsiva all’interno dei processi di costruzioni di piani e politiche. È una “conoscenza interattiva” (CROSTA,

1998) che si costruisce nell'azione, nella mediazione delle diverse prospettive parziali e situate che, come sostiene DAVOUDI (2015, 327), sono

dynamic relations between individual planners, their communities and their conceptions of planning activity. These relations are mediated through forms of representations, systems of rules and relations of power. In this complex web of relations, knowledge is not a separate category; it permeates these relations which themselves are dynamic and constantly changing.

Se le argomentazioni finora esposte possono sinteticamente restituire il campo entro il quale oscillano le modalità di costruzione e uso della conoscenza nella pianificazione, per comprendere cosa intendiamo per 'conoscenza di luogo' dobbiamo introdurre il secondo termine che aggettiva e sostanzia il tipo di conoscenza in questione. Anche in questo caso, rispetto un dibattito teorico che ha impegnato, e impegna studiosi di diverse discipline, dobbiamo applicare la medesima semplificazione per costruire un quadro interpretativo sufficientemente sintetico delle due categorie di 'spazio' e 'luogo'. Come cercheremo di dimostrare, le differenze non sono solo di natura lessicale, ma influenzano il tipo di conoscenza (tecnica/scientifica *vs* costruita socialmente) e l'approccio al planning praticato (Razionale *vs* pratica comunicativa/deliberativa).

Una prima chiarificazione va operata sulla nozione di spazio rispetto la tradizione interpretativa dicotomica di 'spazio assoluto' e 'spazio relazionale'.

La visione dello spazio in termini assoluti è profondamente radicata nella geometria euclidea. Figlia di un pensiero positivista, questa categoria concettuale nei saperi territoriali rimanda agli aspetti fisici di presunta oggettività del territorio che esistono indipendentemente dagli oggetti che contiene, dalle relazioni che in esso si strutturano nel tempo e dalle percezioni umane. Questo spazio fisico funzionale, isotropo, misurabile e standardizzabile diviene il supporto neutro sul quale calare, con l'ottimo della ragione e la fiducia nella tecnica, piani e progetti secondo logiche di efficienza e ordine geometrico.

Come evidenziato da DAVOUDI e STRANGE (2008), questa interpretazione è stata influente nell'impostazione delle pratiche di pianificazione sviluppate dalla fine del XIX secolo fino alla seconda metà del '900 al punto tale che John Friedmann è arrivato ad affermare che «the conventional concept of planning is so deeply linked to the Euclidian mode that it is tempting to argue that if the traditional model has to go, then the very idea of planning must be abandoned» (FRIEDMANN, 1993, 482).

In contrapposizione alla visione di spazio assoluto si pone la visione relazionale. In forza della teoria dello spazio di Leibniz e della relatività di

Einstein (AGNEW, 2005)¹, lo spazio transita dalla dimensione astratta alla dimensione contestuale e contingente di campo dove si dispiegano coesistenze e interazioni tra soggetti e oggetti che mutano nel tempo. Ed è in queste coesistenze e interazioni che lo spazio si produce e riproduce. Va da sé che questa categoria di spazio applicata ai saperi territoriali implica non soltanto il ricorso a forme di ‘conoscenza interattiva’ tra sapere tecnico e sapere contestuale ma anche l’applicazione di modelli deliberativi e partecipativi nella pratica.

Nel campo largo dello spazio relazionale, risultano di estremo interesse alcune concettualizzazioni proposte in ambito italiano che, superando il riduzionismo strutturalista di spazio come prodotto delle relazioni tra gli attori indifferente alla territorialità fisica in cui queste si producono, tengono conto sia «delle soggettività, dei rapporti sociali e dei valori, sia delle contingenze storiche e naturali dei territori con cui [interagiscono] gli attori operanti alle diverse scale geografiche» (DEMATTEIS, 2021, 144). In continuità con questa impostazione relazionale, MAGNAGHI (2020, 35), definisce lo spazio come di seguito riportato:

Rispetto alle diverse casistiche [...] delle relazioni intrattenute dalle società umane con lo spazio geografico terrestre (a partire dall'oscillazione aristotelica fra spazio – chora – e luogo – topos) e con la sua «produzione», intendo specificamente limitarmi a fare riferimento, con questo termine, al fatto che le attività umane si svolgono sulla terra in forma finita e sono vincolate alle coordinate relazionali, dimensionali e morfologiche dell'ambiente in cui si svolgono [...].

Possiamo tuttavia evidenziare e differenziare, ai fini di una nostra definizione «territorialista» di spazio che metta a fuoco il ruolo che esso assume in culture insediative che caratterizzano le diverse società umane nel tempo storico, alcune accezioni dominanti [...].

Nelle parole di Magnaghi, quanto in quelle di Dematteis, si legge non soltanto il superamento di un dibattito che contrappone spazio assoluto a spazio relazionale (che gran parte della letteratura, specie di matrice anglosassone, assimila al ‘luogo’) ma anche si scorge il superamento di categorie binarie, oppostive, sistematizzanti del pensiero moderno che pretendono di

¹ Come argomentato nel saggio di AGNEW (2005), l’elaborazione della teoria dello spazio relazionale, nelle discipline che a vario titolo si occupano di territorio, ha radice epistemiche nella teoria dello spazio relativo di Leibniz che, contestando la visione assoluta e astratta di Newton, ne propone una definizione come sistema di relazioni tra gli enti, ossia un ordine di coesistenze. Se la visione leibniziana chiarisce la natura dello spazio quale prodotto di relazioni tra oggetti e soggetti, la teoria della relatività di Einstein introduce lo spazio-tempo come un’entità dinamica interdependente. Assumendo queste due prospettive teoriche, HARVEY (1996, 53) arriva ad affermare che «Space and time are neither absolute nor external to processes but are contingent and contained within them. There are multiple spaces and times (and space-times) implicated in different physical, biological and social processes. The latter all produce – to use Lefebvre’s (1974) terminology – their own forms of space and time».

cristallizzare la complessità nel particolarismo. Altresì, la ricomposizione delle due dimensioni, spaziale (fisica, materiale) e relazionale (politica, sensibile, situata) implicita nella definizione, ci introduce alla categoria di ‘luogo’.

Anche in questo caso, partiremo dalla definizione di ‘luogo’ di MAGNAGHI (2020) per confrontarci in maniera più aperta, profonda e plurale con i significati, i limiti e gli elementi di criticità di questa categoria concettuale.

[...] il luogo connota il DNA del territorio «sistema vivente» definendone il carattere, il paesaggio, l'identità, la memoria. Il «luogo», costruito nel tempo lungo della storia, dominio delle relazioni fra soggetti umani e natura [...] è terrigno, concreto, specifico, polisemico, soggettivo, temporalizzato, storico, limitato, prossimo, identitario, locale; e ancora, ha un tempo proprio, custodisce saperi locali propri, irripetibili, differenti che si disvelano con il riconoscimento delle peculiarità identitarie dei luoghi stessi. Una identità così complessa quella di luogo che non può essere percepita se non poeticamente [...] il luogo [...] si connette alla ricerca di forme di democrazia connesse alla ricostruzione della gestione comunitaria del territorio di cui il luogo è espressione [...]. Il luogo è locale, nel senso che evidenzia elementi di unicità di un territorio: esso può riguardare un borgo, una valle, un territorio transnazionale come le Alpi. Dunque locale non significa piccolo, ma semmai peculiare, intimo (MAGNAGHI, 2020, 47-48).

Questa definizione si inserisce appieno, dal punto di vista teorico, nel più recente dibattito internazionale sulla svolta “culturale” del planning (DEAR M., FLUSTY, 2002; HIRT, 2005; DAVOUDI, STRANGE, 2008; YOUNG, 2008) situandola tra gli approcci etico-riflessivi e critici in un dibattito ancora in corso e in divenire². Elemento precipuo di tale svolta consiste nel riconoscimento dell’importanza del ‘luogo’ come spazio in cui si dispiegano le relazioni profonde tra le comunità e lo spazio di vita, recuperando l’esortazione di LYNCH

To extend and deepen our perceptions of the environment would be to continue a long biological and cultural development which has gone from the contact senses to the distant senses and from the distant senses to symbolic communications. Our thesis is that we are now able to develop our image of the environment by operation on the external physical shape as well as by an internal learning process. Indeed, the complexity of our environment now compels us to do so. (LYNCH, 1960, 12)

² Nello specifico, l’approccio critico rimanda al neologismo ‘culturization’ in opposizione alla ‘culturalization’. Come teorizzato da YOUNG (2008, 71), ‘culturization’ rimanda a «specifically ethical, reflexive and critical approach, it stands in contrast to the broader, socio-economic trend to ‘culturalization’ and its acknowledged commodification».

In coerenza con questo approccio, la definizione di ‘luogo’ di Magnaghi porta con sé il riconoscimento dell’interazione della costruzione materiale e discorsiva di luogo nel suo divenire storico. Del resto, già LEFEBVRE (1974), aveva intuito nella sua ‘trialectica dello spazio’, le interdipendenze fra pratiche culturali, rappresentazione, immaginari e tempo nella formazione delle strutture territoriali che non sfuggono a visioni ed esercizi di potere.

Da questo punto di vista il luogo è un concetto estremamente politico e di politiche che si danno laddove gli riconosciamo essere l’esito di un’interazione sociale in una situazione di compresenza (CROSTA, 2010). Infine, ma non per questo si tratta di un aspetto meno rilevante, la definizione mette in luce l’indifferenza del luogo rispetto le scale spaziali. Come suggerisce AMIN (2002, 391), il luogo si produce su scale non territoriali e su territori che non sono definiti amministrativamente. I ‘luoghi’ sono il nodo dove relazioni spaziali e relazioni sociali si addensano, sono «the product of the intricacies and complexities, the intertwinings and the non-interlockings, of relations, from the unimaginably cosmic to the intimately tiny» (MASSEY, 1999, 8) e per questo possono essere percepiti solo poeticamente.

2.1 La ‘conoscenza di luogo’ tra oggettivo e sensibile

Cosa è la conoscenza di luogo e cosa significa assumerla come conoscenza rilevante per l’azione? Quali implicazioni comporta il confrontarsi con una categoria incerta e instabile quale è il ‘luogo’? Se accettiamo che il luogo ci colloca in una posizione di limite tra il materiale e l’immateriale, l’oggettivo e il soggettivo, ‘inimmaginabile cosmico e intimamente minuscolo’ (MASSEY, 1999) allora dobbiamo accettare che il ricorso alle epistemologie situate (HARAWAY, 1988) può contribuire a migliorare le nostre pratiche basate sul luogo. Né la conoscenza tecnica razionale, né la conoscenza che fa ricorso all’“epistemologia della molteplicità” (SANDERCOCK, 1998) può da sola fornire indizi rilevanti laddove materiale e discorsivo, umano e non umano, si co-implicano senza alcuna anteriorità temporale. Ne consegue che la conoscenza situata di luogo non può che condurre ad una oggettività parziale costruita attraverso molteplici punti di vista e saperi. Si tratta di una forma di conoscenza plurale e co-prodotta che, come argomenta ENTRIKIN (1991), presuppone una posizione epistemica di “betweenness” dove conoscenza oggettiva (tecnica/materialità del dato) e conoscenza situata dei soggetti (relazionale/sensibile) intra-agiscono con il riconoscimento delle capacità di agency anche del non-umano.

Rispetto questo tipo di conoscenza notevoli sono le implicazioni per le pratiche che non possono fare ricorso a metodologie convenzionali, passaggi certi, ma devono piuttosto fare riferimento a una postura metodologica “irregolare” (PASQUI, 2022). Significa praticare il *trespassing* hirschmaniano utilizzando metodi trasgressivi che minacciano i confini disciplinari e immaginano i saperi in uso nella pratica. In riferimento al *trespassing* di Hirschman, PASQUI (2022, 78) lo definisce uno stretto parente della transdisciplinarietà che – citando Carlo Sini – può essere definita

[...] non una disciplina, perciò neppure una regola, un metodo, un criterio, un procedimento definito e concluso: ciò implicherebbe infatti una qualche teoria o disciplina. Mi sembra allora di poter dire che transdisciplinare è la vita, considerata nel suo costante trascendere le discipline nelle discipline (SINI, 2021, 295).

Nel quadro di riferimento fin qui definito, la conoscenza di luogo declinata nell’azione presuppone che la territorialità di riferimento sia una dimensione significativa conosciuta tanto nella sua natura oggettiva quanto dal punto di vista situato e soggettivo dei singoli attori. Dovremmo pertanto aspettarci che i piani e le politiche basate ‘sulla conoscenza di luogo’ siano in grado di tenere insieme, e contestualmente, spazio percepito, spazio vissuto e spazio concepito (LEFEBVRE, 1974). Così come è rilevante che venga co-prodotta una conoscenza densa e profonda che alla datità associi i diversi immaginari nel riconoscimento e nella valorizzazione delle differenti razionalità in campo (HEALEY, 2007).

Rappresentazioni identitarie, scenari, mappe *fuzzy* di restituzione delle spazialità in campo, apparati visuali e indagini etno-antropologiche, rappresentazioni convenzionali e non dovrebbero supportare la conoscenza prescrittiva insieme a metodi di coinvolgimento attivo della popolazione, oltre la retorica di una partecipazione strumentale e burocratizzata all’interno dei processi.

La conoscenza di luogo è essa stessa un processo di interazione costante (che investe in tutte le fasi) delle soggettività coinvolte che si riconoscono e si ridefiniscono nella territorialità di riferimento. Da questa prospettiva, come sostenuto da DAVOUDI, STRANGE (2008, 39), «il sapere esperto dei pianificatori perderebbe la sua certezza tecnocratica inscritta nel modernismo e sarebbe semplicemente un insieme di risorse di conoscenza annidate tra l’intelligenza distribuita della vita» umana.

3. ‘Conoscenza di luogo’ in azione: l’Area Interna della Madonie

A questo punto proviamo a lasciare sullo sfondo i concetti e cerchiamo di testare la categoria di ‘conoscenza di luogo’ alla prova nelle pratiche reali. Nello specifico, prenderemo in esame la Strategia d’area “Madonie resilienti: laboratorio di futuro” elaborata nell’ambito della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) con l’obiettivo dichiarato, almeno nelle intenzioni, di rilanciare un’area marginale della Sicilia a rischio spopolamento attraverso un approccio place-based.

Le Madonie rappresentano un ambito territoriale estremamente fragile che, sebbene sottoposto a fenomeni di spopolamento e progressivo abbandono, si mostra ancora come territorio ricco di patrimonio, innovazione, saperi e capacità. L’area interna delle Madonie, infatti, è un micro-giacimento di risorse naturali e naturalistiche, valori culturali, patrimonio storico-architettonico (Fig. 1), saperi contestuali dove forme cooperative e comunitarie di gestione del patrimonio di lungo corso si scontrano con assenza di servizi, rarefazione demografica (Fig. 2), produttiva e soprattutto istituzionale che ne ostacola la messa in valore.



Fig. 1 – Veduta del massiccio della Madonie da Geraci Siculo (foto dell’autrice).

L’approccio econometrico che caratterizza la lettura di questi territori, stenta a riconoscerne il valore e calibra progetti di sviluppo e politiche senza prestare attenzione verso tutte quelle forme prototipiche di innovazione e dinamismi

locali che nelle Madonie sono maturati e che oggi, più che mai, possono contribuire ad elaborare una visione “divergente” rispetto a modelli di futuro e di sviluppo omologanti. Tale evidenza mette in tensione l’approccio place-based adottato dalla SNAI aprendo una serie di interrogativi sui limiti metodologici e operativi della strategia stessa e sulla sua reale capacità di intercettare e attivare il “capitale sociale” presente e, quindi, produrre ‘conoscenza di luogo’.

La Strategia elaborata presenta diversi limiti che attengono ad aspetti di processo ma anche di impostazione complessiva. Una prima criticità attiene alla perimetrazione dell’area d’intervento che, nel caso in esame, vede una coalizione di 26 Comuni storicamente, morfologicamente e nelle percezioni di luogo (rilevate da indagine qualitative effettuate) non coincidenti con la territorialità storico-morfologica madonita né con la territorialità percepita dagli abitanti. La perimetrazione risponde a logiche di opportunità di finanziamento e politiche econometriche piuttosto che fondarsi sulle relazioni morfologiche, storiche e culturali che definiscono una territorialità o un luogo. Nel dossier di presentazione della Strategia si fa riferimento a concetti di territorialità, coscienza di luogo, forme di autogoverno che si basano su principi territorialisti profondamente radicati nei processi co-evolutivi di lunga durata tra insediamento umano e ambiente, eppure al di là dell’enunciazione – tanto nella sua forma scritta tanto nell’apparato iconografico – il report manca di una descrizione densa del territorio.

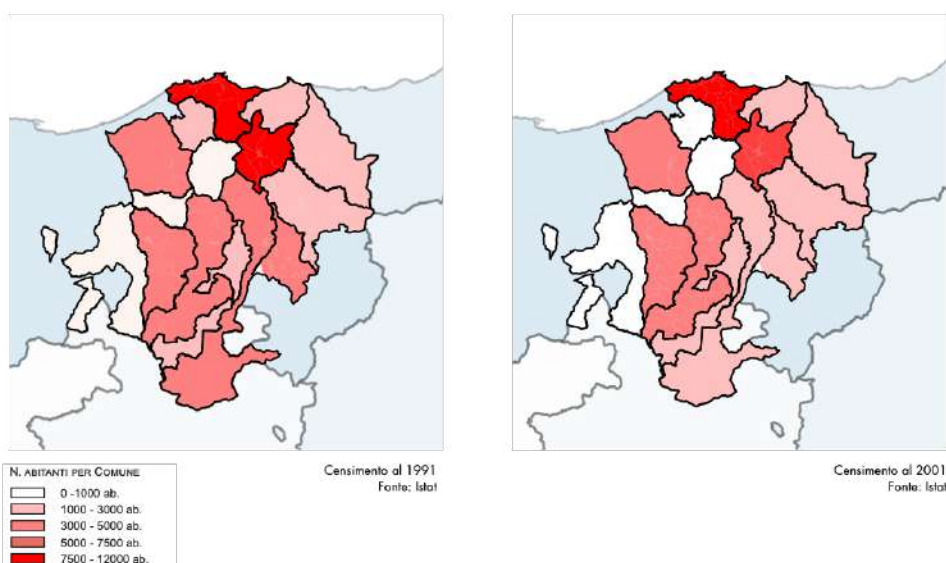


Fig. 2 – Confronto dei dati sulla popolazione residente al 1991 e al 2001 (fonte: ISTAT, elaborazione: Dott. Antonio Di Prima).

La neutralità spaziale della Strategia inevitabilmente ha plasmato la progettualità proposta limitando le potenzialità di sviluppo dell'area e proponendo azioni – sicuramente urgenti – ma con un orizzonte temporale ridotto focalizzato principalmente su infrastrutture e servizi.

Se riconosciamo che le relazioni che il soggetto instaura con il luogo sono relazioni rilevanti e rappresentano un 'capitale sociale', con riferimento alle Madonie occorre rilevarne l'assenza. I saperi contestuali, le percezioni, gli immaginari delle popolazioni che "vivono" in quest' area non sono stati intercettati durante le fasi di coinvolgimento e consultazione degli attori (Fig. 3) e, non a caso, dall'indagine qualitativa condotta, effettuata attraverso interviste ai residenti nei comuni investiti dalla Strategia, è emerso un'alta percentuale di abitanti ignari delle progettualità e dell'esistenza di questo progetto strategico.

Il coinvolgimento plurale dei soggetti, che dovrebbe stare alla base del processo di co-costruzione di conoscenza e azione di un approccio *place*, nel caso delle Madonie si riduce a piccoli gruppi di associazioni, imprenditori locali e rappresentati delle istituzioni selettivamente coinvolti in un processo rituale/burocratico. Questa interpretazione riduttiva e procedurale del momento di coinvolgimento degli attori mina l'intero processo di costruzione di 'conoscenza di luogo' perché è proprio nel processo interattivo fra conoscenze, competenze e visioni differenti che la conoscenza di luogo si radica nei soggetti, abilitando luoghi e persone.



Fig. 3 – Seminario nazionale su “Accesso alla terra: pratiche sul territorio e politiche pubbliche” 7-8 luglio 2016 (fonte: Report “Strategia d’area. Madonie resilienti: laboratorio di futuro, p. 47).

4. Considerazioni conclusive

Come sostenuto da diversi teorici del planning (RYDIN, 2007; DAVOUDI, 2015; CHETTIPARAMB, 2019; ALEXANDER, 2022), la teoria della pianificazione per quanto possa sembrare astratta, lontana dal dominio delle pratiche in realtà produce una conoscenza significativa su categorie analitiche e modelli di azione che possono migliorare le pratiche reali di pianificazione. Le argomentazioni proposte in questo saggio nascono dalla volontà di contribuire alla definizione di ‘conoscenza di luogo’ che tanto nel dibattito teorico quanto nelle pratiche risulta essere evanescente, opaca, assimilata a conoscenza del luogo o conoscenza locale o, nella migliore delle ipotesi, ridotta al processo di governance alla base degli approcci place-based.

La definizione di ‘conoscenza di luogo’, inserita nelle riflessioni più ampie sulle biografie territoriali contenute nel presente volume, non ha la pretesa di esaurire un dibattito che meriterebbe maggiore approfondimento, né tantomeno si propone di coltivare uno sguardo sicuro proponendo metodologie sistematizzanti che meriterebbero maggiori approfondimenti. Piuttosto si sono voluti offrire alcuni spunti di riflessione critica su un tema rilevante nell’ambito dei saperi territoriali e delle agende politiche che propongo approcci place-based quale strategia d’azione prevalente nei prossimi anni (WECK, MADANIPOUR & SCHMITT, 2021).

Riferimenti bibliografici

- AGNEW J. (2005), “Space: Place”, in P. CLOKE and R. JOHNSON (eds), *Spaces of Geographical Thought*, Sage, London, pp. 81-96.
- ALLMENDINGER P. (2001), *Planning in Postmodern Times*, Routledge, London:
- ALLMENDINGER P. (2002), “Towards a post-positivist typology of planning theory”, *Planning Theory*, vol. 1, n. 1, pp. 77-99.
- ALEXANDER E.R. (2005), ““What Do Planners Need to Know? Identifying Needed Competencies, Methods and Skills””, *Journal of Architectural and Planning Research*, vol. 22, n. 2, pp. 91-106.
- ALEXANDER E.R. (2022), “On planning, planning theories, and practices: A critical reflection”, *Planning Theory*, vol. 21, n. 2, pp. 181-211.
- AMIN A. (2002), “Spatialities of globalization”, *Environment and Planning A*, vol. 34, pp. 385-399.
- CHETTIPARAMB A. (2019), “Responding to a complex world: Explorations in spatial planning”, *Planning Theory*, vol. 18, n. 4, pp. 429-447.

- CROSTA P.L. (1998), *Politiche. Quale conoscenza per l'azione territoriale*, Franco Angeli, Milano.
- CROSTA P.L. (2010), *Pratiche. Il territorio "è l'uso che se ne fa"*, Franco Angeli, Milano.
- DAVOUDI S. (2015), "Planning as practice of knowing", *Planning Theory*, vol. 14, n. 3, pp. 316-331.
- DAVOUDIS., STRANGE I. (2008- edited by), *Conceptions of Space and Place in Strategic Spatial Planning*, Routledge, London-New York.
- DEAR M., FLUSTY S. (eds - 2002), *The Spaces of Postmodernity*, Blackwell, Oxford.
- DEMATTEIS G. (2021), *Geografia come immaginazione*, Donzelli, Roma.
- FRIEDMANN J. (1987), *Planning in the Public Domain: From Idea to Action*, Princeton, Princeton University Press, NJ.
- ENTRIKIN J.N. (1999), *The Betweenness of Place*, Macmillan Education Ltd, Houndmills, Basingstoke, Hampshire.
- YOUNG G. (2008), "The Culturization of Planning", *Planning Theory*, vol. 71, n. 7, pp. 71-91.
- Haraway D. (1988), "Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective", *Feminist Studies*, vol. 14, n. 3, pp. 575-599.
- HARVEY D. (1989), *The condition of postmodernity*, Blackwell, Oxford.
- HEALEY P. (2007), *Urban Complexity and Spatial Strategies: Towards a Relational Planning for Our Times*, Routledge, Oxon.
- HEALEY P. (2009), "The pragmatic tradition in planning thought", *Journal of Planning Education and Research*, vol. 28, n. 3, pp. 277-292.
- HILLIER J. (2005), "Straddling the post-structuralist abyss: between transcendence and immanence", *Planning Theory*, vol. 4, n. 3, pp. 271-299.
- HIRT S. A. (2005), "Toward postmodern urbanism? Evolution of planning in Cleveland, Ohio", *Journal of Planning Education and Research*, vol. 25, n. 1, pp. 27-42.
- LEFEBVRE H. (1974), *La production de l'espace*, Anthropos, Paris; trad. it. *La produzione dello spazio*, Moizzi ed., Milano, 1976.
- LYNCH K. (1960), *The Image of the City*, MIT Press, Cambridge, MA.
- LINDBLOM C.E., COHEN D. (1979), *Unusable Knowledge: Social Sciences and Social Problem Solving*, Yale University, New Haven, CT.
- MAGNAGHI A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MASSEY D. (1999), "Philosophy and politics of spatiality: some considerations", *Geographische Zeitschrift*, vol. 87, n. 1, pp. 1-12.
- MASSEY D. (1994), *Space, Place, and Gender*, University of Minnesota Press, Minneapolis, MN.

- MAZZA L. (2002), “Technical Knowledge and Planning Actions” *Planning Theory*, vol. 1, n.1, pp. 11-26.
- PASQUI G. (2022), *Gli irregolari. Suggestioni da Ivan Illich, Albert Hirschman e Charles Lindblom per la pianificazione a venire*, FrancoAngeli, Milano.
- POPPER K. (2009), *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*, Il Mulino, Bologna.
- RYDIN Y. (2007), “Re-examining the role of knowledge within planning theory”, *Planning Theory*, vol. 6, n.1, pp. 52-68.
- SANDERCOCK L. (1998), *Towards Cosmopolis*, Wiley, London.
- SINI C. (2021), “Sul transdisciplinare”, in Cambria F. (a cura di), *Le parti e il tutto*, Jaka Book, Milano, pp. 295-297.
- SOJA E. (1989), *Postmodern Geographies: The Reassertion of Space in Critical Social Theory*, Verso, London.
- TUAN Y-F. (1974), “Space and place: humanistic perspective”, *Progress in Geography*, vol. 6, pp. 211-52.
- WECK S., MADANIPOUR A., SCHMITT P. (2021), “Place-based development and spatial justice”, *European Planning Studies*, vol. 30, n. 5, pp. 807-824.

Gli autori

Stefania Crobe, Ricercatrice in Urbanistica, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo
stefania.crobe@unipa.it

Lidia Decandia, Professoressa Ordinaria di Tecnica e Pianificazione Urbanistica, Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica, Università degli Studi di Sassari
decandia@uniss.it

Giuseppe Di Benedetto, Professore Ordinario di Progettazione Architettonica e Urbana, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo
giuseppe.dibenedetto@unipa.it

Emanuela Garofalo, Professoressa Associata di Storia dell'Architettura, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo
emanuela.garofalo@unipa.it

Vincenza Garofalo, Professoressa Associata di Disegno, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo
vincenza.garofalo@unipa.it

Annalisa Giampino, Ricercatrice in Urbanistica, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo
annalisa.giampino@unipa.it

Chiara Giubilaro, Ricercatrice in Geografia, Dipartimento di Scienze Umanistiche, Università degli Studi di Palermo
chiara.giubilaro@unipa.it

Marco Picone, Professore Ordinario di Geografia, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo
marco.picone@unipa.it

Flavia Schiavo, Professoressa Associata di Urbanistica, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo
flavia.schiavo@unipa.it

Filippo Schilleci, Professore Ordinario di Urbanistica, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo
filippo.schilleci@unipa.it

Vincenzo Todaro, Professore Associato di Tecnica e Pianificazione Urbanistica, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo
vincenzo.todaro@unipa.it

La disciplina urbanistica, grazie anche alle rinnovate riflessioni della visione bio regionalista, manifesta sempre più la necessità di ripensare il progetto come esito di un percorso che trovi le sue radici nella conoscenza del territorio in tutte le sue forme e nella relazione di tutte le sue componenti.

Il volume, grazie a contributi di studiosi di differenti settori scientifico-disciplinari, vuole offrire spunti di riflessioni che attraverso l'approccio territorialista guardino il territorio con occhi nuovi, per giungere a un progetto privo di preconcetti e profondamente legato alle specificità del contesto territoriale di riferimento.

Si intende raggiungere questo obiettivo restituendo la natura interdisciplinare della ricerca teorico-pratica sui temi della pianificazione territoriale e urbana, guardando al territorio come un luogo in cui si vive, si lavora, dove si coniugano elementi e azioni, dove la morfologia, gli spazi e gli abitanti si integrano. Nondimeno, secondo l'approccio territorialista si vuole riportare l'attenzione sul rapporto tra città e campagna, sul loro legame organico deformato dalle logiche economico-finanziarie che riducono il suolo e le componenti fisiche a supporti normalizzati dei meccanismi del mercato.

Pur in una coerenza interna ben definita, il volume vuole essere l'occasione per ricercare e tessere relazioni tra differenti temi urbanistici apparentemente lontani, ma profondamente legati da luoghi di azione, obiettivi e metodi. Come conseguenza di tale sforzo, uno dei fili conduttori del volume è il desiderio di delineare un metodo per scrivere *biografie dei territori* che mettano in evidenza i meccanismi che regolano un territorio e che diventino punto di partenza per futuri progetti.

Filippo Schilleci (Palermo, 1963), architetto e paesaggista, PhD in Pianificazione urbana e territoriale, è docente di Urbanistica presso l'Università degli Studi di Palermo. I suoi interessi di ricerca sono prevalentemente orientati sui temi del rapporto tra gli spazi liberi e il costruito e su quello della Continuità ambientale e della Reticolarità ecologica del territorio che convergono, negli ultimi tempi, sul tema delle Infrastrutture Verdi. Ha pubblicato articoli e saggi sui temi dell'identità del territorio, della pianificazione ecologica e sugli aspetti sociali del piano su testi e riviste nazionali e internazionali. Tra le sue recenti pubblicazioni: *Connected Lands. New perspectives on Ecological Networks Planning*, (2017), *La bio regione urbana. Da modello interpretativo a categoria progettuale* (2018) e *Forms and Processes of Settlement Pressure on Natural Systems* (2021).